



# Pensieri d'inverno

A CURA DI DANIELE ZANZI

Un altro lungo inverno sta lentamente finendo! “*Stagione morta e di riposo*” pensano in molti “*specie per chi - come il sottoscritto - lavora a contatto e per la Natura*”. **In effetti, in inverno tutto sembra chetarsi, i ritmi del giardino si fanno più lenti e ovattati e anch'io mi adatto. Sinceramente, questo rallentare, questo “tirare il fiato”, non mi dispiace affatto: si ha più tempo per apprezzare ciò che sfugge o che non si è più in grado di percepire.** Solo in inverno, ad esempio, la nudità della Natura permette di notare l'imponente architettura degli alberi nascosta tutto l'anno da un denso e impenetrabile fogliame. Ammirate lo scheletro dei faggi secolari davanti al laghetto dei cigni ai Giardini Estensi che si può cogliere in tutta la sua imponenza solo in inverno. Andateci di primo mattino sotto la neve, quando tutto tace, rimarrete stupiti dal colore e dalla morbidezza del loro tronco, dagli esili rami che si protendono verso il cielo, potrete notare le incisioni fatte dagli innamorati sulla corteccia... e quante altre cose ancora che sfuggono in estate e in primavera! Solo nella cosiddetta “*stagione morta*” possiamo cogliere a pieno la maestosità di alcune specie come le querce, i platani e gli olmi campestri... e meravigliarcene come facevamo da bambini! In inverno ci accorgiamo di quante cavità e nidi, e quindi rifugi per la fauna, può ospitare un albero che magari in estate qualcuno avrebbe voluto abbattere proprio per la presenza di questi ripari ritenuti “*difetti strutturali che compromettono la stabilità della pianta*”. **Ci si dimentica che in Natura ogni cosa ha una sua funzione e una sua utilità, che troppe volte sembrano sfuggire alla mente degli uomini, abituati a circondarsi solo di cose belle, ordinate, geometriche e perfette.**

È bello, in inverno, camminare con il fruscio delle foglie calpestate sotto i piedi; è bello pensare che sotto la neve vi sia tuttavia vita, che il ciclo continui, che nuove radici si siano formate e inizino a lavorare, silenziose ed efficienti, mentre tutto sopra riposa. È bello, dunque, aver tempo per fermarsi, pensare e sorridere con rinnovato ottimismo. **Febbraio è mese strano:** è il più corto, ma a me sembra il più lungo... si è ancora in pieno inverno, la neve può ancora cadere in abbondanza, lo stagno dietro casa può ancora ghiacciare... eppure si percepisce che l'aria sta cambiando, che tra poco si sarà di nuovo avvolti nel ritmo frenetico e incalzante della Natura che esplode; si tornerà al solito *tran tran* e non si avrà più tempo per fermarsi, ammirare e incantarsi.

**Suvvia, quindi, approfittate di Febbraio, di questo mese invernale per uscire, ben coperti, a spasso per i parchi varesini a**

**vedere ciò che vi sarebbe precluso nelle altre stagioni... andate alle Ville Ponti, sul Colle di Biumo.** Parco esteso e storico, il più ricco di essenze botaniche di tutta la città, che un incomprensibile e sciagurato progetto di riqualificazione (*sic!*) vorrebbe guastare con la costruzione di **un albergo a cinque piani, un autentico ecomostro, di nessuna utilità per la Città e per il turismo varesino.** Sedetevi magari sulla sommità del “*Poggio di Garibaldi*”, quella piccola collinetta sopra il parcheggio delle auto, da cui si dice l'Eroe dei Due Mondi diresse il 26 maggio del 1859 la battaglia di Biumo e guardatevi attorno. Forse vi parrà di vedere Leopoldo Pollack, insigne architetto neo classico lombardo-viennese, intento a progettare agli inizi del XIX secolo una parte del parco o il Balzaretto, suo allievo, a dirigere le nuove piantagioni. Fate scorrere lo sguardo attorno, vedrete la cima innevate del Generoso, scorgete i profili delle montagne svizzere e comasche, sentirete i rintocchi - da una parte sulla sommità di Bosto - delle campane di San Giorgio - posto unico e tra i più belli di Varese - e dall'altra, in basso, della chiesa di Biumo Inferiore, proprio lì dove Cacciatori delle Alpi e Asburgici se le suonarono di santa ragione. E tutt'intorno una quantità enorme di alberi, in prevalenza conifere, ma anche faggi, querce e platani, che spiccano ancor più nel contrasto dei loro rami spogli con la massa verde cupo delle sempreverdi. Potrete scorgere in basso, a margine degli attuali confini con la sottostante lottizzazione degli anni '50 e '60, alcuni esemplari di *Picea smithiana*, l'abete della Siberia, che la genetica ha dotato di rami piangenti e flessibili così da sopportare al meglio il peso delle abbondanti nevicate delle steppe russe. L'assenza di fogliame vi farà apprezzare il prato davanti alla Villa Andrea Ponti che degrada verso la sottostante città, “*quel vago piano all'olandese*” che le stupite cronache varesine di duecento anni fa riportano come primo esempio di giardino romantico realizzato sul nostro territorio e forse in Italia.

**Un parco unico, ricco di storia, bellezze naturali e curiosità botaniche.** Volgete ora lo sguardo verso nord: è forse una delle ultime volte che potrete scorgere i profili del Piambello, della Martica e del Poncione; lì, tra poco, si vedrà solo il profilo del costruendo *ecomostro* alberghiero. Si andrà così a distruggere un'area naturale, fatta di secolari castagni, a rovinare paesaggi mirabili e unici, a minare la salute e l'integrità di un patrimonio botanico d'inestimabile valore, a rovinare il quartiere più caratteristico e nobile di Varese... e tutto questo... per che cosa? **Bob! Varese, svegliati! e non permetterlo!**